

◆ *La cittadina romagnola impegnata a riportare alla luce le proprie origini e le bellezze antiche sconosciute ai più*

◆ *Tempio malatestiano, arco augusteo anfiteatro romano, Giotto, Ghirlandaio un percorso di grandissimo valore*

◆ *«Offriamo molte occasioni di incontro ma far coincidere turismo culturale spiagge e divertimento è spesso difficile»*

LE  
CITTA  
D'ARTE

# Amarcord d'Augusto, duemila anni fa

## Rimini e la scoperta dei tesori più preziosi raccolti dalla città nei secoli

IBIO PAOLUCCI

**RIMINI** Liberato dalle incrostazioni e dalle mille impurità, il Tempio Malatestiano di Rimini tornerà a risplendere di nuova luce, quella inseguita da Leon Battista Alberti. Le preziosità dei bianchi, che rendono unico questo stupendo edificio pur incompiuto, riappariranno in tutto il loro affascinante fulgore. Ormai è questione di mesi. In ogni caso, entro l'anno sarà concluso l'intero restauro del Tempio. Quello interno, peraltro, è già cosa fatta.

Le sculture di Agostino di Duccio vanno viste una ad una, tanto sono di squisita bellezza. Nel tempio, inoltre, sono custoditi il Crocifisso di Giotto e l'affresco di Piero della Francesca, che raffigura "San Sigismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta". Le condizioni del dipinto non sono, purtroppo, eccellenti. I guasti sono dovuti principalmente alle ridipinture del '700. Nell'affresco, Sigismondo, signore di Rimini, è inginocchiato ai piedi del santo in trono. Alla sua destra i due magnifici veltri incrociati, uno bianco e l'altro scuro. In un oculo il castello malatestiano. Circa il volto di Sigismondo, Pope Hennessy sosteneva che Piero l'avesse preso da un medaglione di Matteo de' Pasti, mentre Carlo Bertelli ritiene più probabile che Piero, com'era consuetudine, abbia disegnato dal vero uno studio del volto di Sigismondo, che avrebbe poi trasportato sul cartone.

Il tempio non nacque, come si sa, in forme rinascimentali. San Francesco si chiamava e sulle sue pareti ci lavorò nientemeno che Giotto. Tutto cancellato, purtroppo. Del grande maestro resta solo il magnifico crocifisso, per di più mutilo dei tabelloni che occupavano gli estremi dei bracci, dove erano rappresentati i dolenti ai due lati e il Redentore benedicente nella cimasa. Quest'ultimo è stato rintracciato nel 1957 da Federico Zeri nella Collezione Jekyll di Londra, e chissà che un giorno, come è capitato recentemente al politico di Gentile da Fabriano di Brera, non ritorni al suo posto.

Terminata anche la prima parte dei lavori del completamento degli scavi dell'Anfiteatro romano, un gioiello molto meno conosciuto di quanto meriterebbe, eretto nel II secolo d.C., che poteva contenere 10-12.000 spettatori. Ora è stata anche tracciata nel suo interno una passeggiata pedonale e sempre lì sono anche previsti spettacoli all'aperto. Altri notevoli monumenti romani sono il ponte di Tiberio e l'arco di Augusto, il più antico degli archi romani superstiti, eretto in onore del primo imperatore nel 27 a.C., in pietra d'Istria, alto dieci metri e 40. Secondo la leggenda sulla sommità dell'Arco ci sarebbe stata una quadriga marmorea guidata da Augusto.

L'attuale merlatura è del X secolo. Ripulito, offre ora una leggibilità assai più chiara. In origine non era un Arco - precisa il direttore di "Riminiturismo", Piero Leoni, un'azienda molto attiva nell'opera di recupero dell'identità propria della città. Era una porta urbana legata ai due fianchi con le mura della città. Ora tutta l'area dell'Arco viene integrata in un progetto di riqualificazione urbana, che prevede anche un parco della memoria, dedicato a personaggi illustri e a storie della città. Una città meno conosciuta di quanto si potrebbe immaginare. Una recente indagine ha, infatti, stabilito che meno del 50% dei turisti conosce il centro storico di Rimini.

«Noi cerchiamo di offrire occasioni d'incontro - mi spiega l'assessore alla cultura del Comune, Pierpaolo Parma - ma il discorso sul turismo culturale è molto difficile. Qui il turismo è soprattutto balneare. A Rimini si viene per il mare, il sole, il divertimento. Il capitolo cultura è un fatto collaterale, un'offerta aggiuntiva. Le occasioni che pure offriamo nei periodi estivi hanno esiti poco soddisfacenti».

Pure, le cose importanti da vedere a Rimini sono tante, dagli edifici romani, al tempio Malatestiano, alla Rocca malatestiana, alla chiesa di Sant'Agostino, vero e proprio museo del Trecento riminese, al Palazzo dell'Arengo, al Museo della città, alla Biblioteca Gambalunghiana, che possiede 1300 codici. E molti sono i progetti, di cui ci parla l'assessore.

«L'operazione museo, che stiamo cercando di completare, vedrà al suo termine, nel Duemila, un complesso museale rilevante, con l'esposizione di un patrimonio artistico di interesse nazionale, basti pensare ai maestri della scuola riminese, ai dipinti del Bellini, del Ghirlandaio e del Cagnacci, ai quali, recentemente, si è aggiunto il bellissimo polittico di Giuliano da Rimini, acquisito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio e lasciato in deposito al Museo. Un'altra operazione conclusa è la stipulazione di una convenzione con la medesima Fondazione della Cassa di Risparmio e l'amministrazione comunale per il completamento del restauro della Rocca Malatestiana. I lavori, prevedibilmente, dovrebbero durare circa due anni. Ma già nel Duemila si aprirà nella Rocca una grande mostra sulla Civiltà Malatestiana, che costituirà un grosso evento di portata internazionale. Un altro progetto, cui si sta lavorando e che avrà sicuramente un grosso impatto nel mondo della cultura, riguarda l'unificazione dei tre Festival del Cinema (Bellaria, Cattolica e Rimini) in uno solo, al cui interno sarà istituito il Premio Fellini, che avrà un respiro mondiale».

La Fondazione Fellini organizza ogni anno



Tempio Malatestiano, particolare della decorazione di Duccio nella cappella di San Sigismondo; a lato, il ponte di Tiberio

OPERAZIONE MUSEO

«Nel Duemila sarà fruibile un patrimonio artistico di interesse nazionale»

Da non perdere, al riguardo, il Grand Hotel, mirabilmente descritto in *Amarcord*. Per rendere omaggio a Fellini e a Giulietta Masina, d'obbligo la visita alla loro tomba nel cimitero locale, con il monumento a forma di vela di Arnaldo Pomodoro. Sta, inoltre, per essere completato il restauro del convento settecentesco degli Agostiniani, che prevede la realizzazione di un centro di sperimentazione teatrale, con l'utilizzo del chiostro per spettacoli di prosa, di musica e di cinema. Imminente, infine, l'approvazione del nuovo piano regolatore, affidato all'architetto Leonardo Benevolo e finalizzato al recupero del centro storico e a rendere possibile il giro delle mura romane.

Nel cuore della città il Palazzo dell'Arengo, di stile romanico-gotico, eretto nel 1204, ma deturpato nei secoli successivi e riportato nelle forme originarie nel 1926. Notevole il Salone, lungo 38 metri e largo 14, dove si riuniva il Consiglio del popolo. Accanto il Palazzo del Podestà, eretto nel 1334, deturpato dai successivi adattamenti e lesionato dal terremoto del 1916. Il Palazzo venne restaurato fra il 1919 e il 1922.

A Rimini, dunque, per godere il mare, ma anche per ammirare le molte bellezze di una città che ha duemila anni di storia.

## Alberti e de' Pasti le due anime del Tempio

La prima chiesa romanico-gotica venne fondata dagli Agostiniani nella seconda metà del Duecento. Nel 1447 Sigismondo Malatesta vi faceva costruire una propria cappella gentilizia, commissionandola a Matteo de' Pasti (? - 1486). L'anno dopo ne fece aggiungere un'altra. Nel 1450, infine, maturò un più ampio progetto: quello di trasformare radicalmente l'intero edificio. Ancora una volta toccò a Matteo de' Pasti il compito di proseguire nel rinnovamento interno, mentre il rivestimento esterno venne affidato a Leon Battista Alberti (1406-1472). Col declinare della fortuna di Sigismondo anche i lavori diminuirono di ritmo e cessarono del tutto nel 1460. Incompiuto, ma non meno affascinante, anzi persino di più, il rivestimento della facciata, attualmente ingabbiata per i lavori di restauro. Incompiuta la grandiosa concezione absidale. Ma insomma il già fatto, dentro e fuori, equivale ad un capolavoro assoluto, ad uno dei vertici del nostro Rinascimento. Il Tempio venne poi seriamente danneggiato dal bombardamento aereo del 29 gennaio del '44. Ma nel '45 iniziò il restauro, che venne completato nel 1950. L'esterno all'Alberti e l'interno al medaglista Matteo de' Pasti.

Alla ricca decorazione scultorea dell'interno partecipò prevalentemente il fiorentino Agostino di Duccio (1418-1481), che si valse di alcuni aiuti, fra i quali il fratello Ottaviano. I risultati, specie ora dopo le recenti puliture, sono assolutamente meravigliosi. Certo, l'edificio è anche in qualche modo contraddittorio con due modi diversi di concepire l'architettura: quella dell'Alberti e l'altra di Matteo de' Pasti. Due le culture: una conservativa, che pur si serve di un linguaggio ricco di suggestioni (Matteo de' Pasti) e l'altra che, in una rialacciata continuità con l'antico, esprime una visione dominata dalla ragione e dalla chiarezza (Alberti).

I modelli che l'Alberti ha presentati per la facciata sono San Miniato e l'arco di Rimini e, in genere, la tipologia dell'arco romano. «Il momento di massima altezza poetica del testo albertiano - secondo Paolo Portoghesi - è nella sequenza delle arcate, che è anche quello in cui più evidente emerge uno spirito di contemplazione estatica, un acquietarsi nella semplice solennità dal discorso seriale di ogni tensione drammatica».

## Dalla «casa del chirurgo» i bisturi di diciotto secoli fa

Buchi con l'indice un pezzo di terra e salta fuori un reperto di epoca romana. Le cose non stanno proprio così, ma qualcosa di vero c'è. Per esempio, nei giardini della piazza Ferrari, dal casuale sradicamento di un albero sono venuti alla luce i resti di una domus romana, la Casa del chirurgo, risalente al tardo II secolo d.C. e poi distrutta da un incendio alla fine del secolo successivo. Non tutto, per fortuna, si era carbonizzato. È stato possibile, infatti, recuperare frammenti di intonaci decorati, vasi, lucerne, statuette decorative, suppellettili in bronzo, novanta monete per le piccole spese e, in più, una stanza con un mosaico policromo che raffigura, al centro, Orfeo incantatore di animali. Ma soprattutto, e da qui il nome della Domus, è stato rinvenuto il più ricco corredo di strumenti chirurgici di tutto il mondo romano, cui si aggiungono mortai, bilance, misurini e vasi per la preparazione e la conservazione dei medicinali. La parte dei reperti è conservata nel Museo della città. La visita allo scavo è possibile da giugno a settembre e, in altre epoche, telefonando al Museo della città (Tel. 0541/55414-21482). Altri pezzi di materiale archeologico romano si trovano nel vicino museo: mosaici del II e III secolo d.C., sculture, steli ed iscrizioni, urne cinerarie e piccole are. Dell'Anfiteatro romano e dell'Arco di Augusto abbiamo detto in altra parte di questa stessa pagina. Fuori dell'antica città romana si trova il Ponte di Tiberio (14-21 d.C.), che segna l'inizio della via Emilia. È uno dei ponti romani superstiti più importanti e dal 1885 è monumento nazionale. Documento notevole della sapienza tecnica romana è il fatto che le fondazioni dei singoli piloni non sono disgiunte le une dalle altre, ma sono una fondazione unica, tale da assicurare la stabilità più completa. Recenti scavi hanno fatto emergere i resti di un'altra splendida domus romana di età imperiale nella sede della ex Camera di Commercio in via Sigismondo, che è visitabile. Alcuni resti di mura e di una porta romana sono stati ritrovati all'interno di Castel Sismondo (piazza Malatesta). Altri ritrovamenti di epoca romana, infine, sono venuti alla luce con la ristrutturazione del cinema Tiberio a fianco della chiesa del Borgo San Giuliano.



## Il "Giudizio universale" scoperto dal terremoto

Disastri ma non solo provocò il terremoto di fine estate del 1916. Nel corso dei lavori eseguiti dopo il sisma vennero alla luce, nella chiesa di S. Agostino, stupendi affreschi della scuola riminese del Trecento. La notizia ebbe una grossa eco locale e nazionale, anche perché la stampa, già allora con vocazione sensazionalistica, attribuì i dipinti a Giotto. Giotto, in effetti, era stato a Rimini e vi aveva anche lavorato. Ma non qui, bensì nella chiesa di San Francesco, oggi Tempio malatestiano. Il terremoto, dunque, aveva gravemente lesionato la chiesa. Vaste crepe si erano formate nella parte absidale e danni ingenti avevano subito il tetto e la cuspidale del campanile. Ma proprio a seguito di queste scosse riaffiorarono dagli intonaci dell'abside, della cappella di destra e del sottotetto, tracce di decorazioni molto antiche, che il restauratore Giovanni Nave venne incaricato di portare alla luce. Nell'abside emerse una *Madonna in maestà*, un *Noli me tangere* e un ciclo di affreschi con episodi della vita di San Giovanni Evangelista. Nella cappella del campanile, un ciclo che raffigura le storie della Vergine e nel sottotetto la rappresentazione del Giudizio universale. Decisivo per la successiva fortuna degli affreschi il riconoscimento, nel brano della resurrezione di Drusiana, di un presunto ritratto di Dante.

Si era allora alla vigilia del sesto centenario della morte del poeta e la notizia venne data con grosso risalto. Inclusa nel circuito delle città "dantesche", Rimini ottenne buona parte dei fondi utilizzati per i restauri della chiesa. Nel '26 tutti gli affreschi erano stati restaurati. Il *Giudizio universale*, staccato dal sottotetto, venne collocato nella sala dell'Arengo e, da poco, è stato trasferito nel museo della città.

Gli affreschi - come ricorda Claudio Lugato nel catalogo *Electa della bella mostra "Il trecento riminese"* dell'estate del '95 - erano stati imbiancati in seguito al rinnovamento interno della chiesa avvenuto nel '700. Giuliano e Giovanni da Rimini, assieme ad altri maestri rimasti senza nome, fra i quali il poderoso Maestro del Coro, gli autori dei dipinti. Così, dopo duecento anni, tornarono a farsi vedere gli affreschi di una scuola che fu una felice variante dello stile gottesco.

